

Inquietudini linguistiche dello scienziato nell'era „post-accademica“

Ursula Reutner/Sabine Schwarze

Parte I: Nuovi scenari linguistici e comunicativi della scrittura scientifica in italiano e modelli interpretativi (Sabine Schwarze)

1. Riflessioni preliminari

Le seguenti riflessioni prendono spunto dagli studi nel campo della stilistica scientifica contrastiva avviati presso l'università di Augsburg a partire dal 2007. L'iniziativa è legata a fenomeni che segnano oggi gli scenari linguistici e comunicativi del discorso scientifico sia in ambito delle lingue romanze che in altri ambiti non anglofoni. Si tratta di fenomeni collegati al recente sviluppo linguistico in atto non solo in Italia, ma anche in altri paesi. Tali manifestazioni suscitano inquietudini da rendere esplicite per diversi motivi, di cui è necessario menzionarne almeno due: 1) il discorso scientifico costituisce una parte integrale dell'universo discorsivo più elevato e prestigioso e contribuisce in maniera notevole alla stabilizzazione e all'arricchimento di una lingua nazionale; 2) il discorso scientifico costituisce una delle basi per la giovane generazione accademica (studenti, dottorandi e giovani ricercatori) per quanto riguarda l'appropriarsi di tradizioni discorsive della propria cultura scientifica.

Il discorso scientifico odierno è caratterizzato dalla progressiva importanza dell'inglese come lingua veicolare della comunità scientifica che, al momento attuale, porta sostanzialmente a una situazione di bilinguismo – inglese e lingua nazionale – se non di monolinguismo anglofono. Nelle diverse sfere della comunicazione scientifica la penetrazione dell'inglese è avvenuta in maniera asimmetrica e differenziata a seconda delle aree disciplinari, dei generi testuali e dei fattori esterni (economici, politici e sociali). Su questo sfondo ci si deve chiedere quali siano le prospettive che spettano alle altre

lingue veicolari nella comunicazione scientifica, in particolare quando si tratta di riflettere su possibili strategie di sopravvivenza. In ogni modo, nelle aree disciplinari umanistiche non ci si può semplicemente rassegnare ad una non lontana sostituzione delle lingue romanze con l'inglese. È necessario invece di rendere espliciti i problemi specifici di ogni area linguistica per poter tenere conto, soprattutto per quanto riguarda le esigenze pragmatiche della comunicazione scientifica moderna, della vitalità e della validità di radici e tradizioni storiche.

Prima di discutere possibili percorsi di analisi, tentiamo di riassumere alcuni fattori che contrassegnano i mutamenti del discorso scientifico italiano odierno.

2. Il quadro comunicativo della scienza odierna

In un brano della sua introduzione a un volume recente che raccoglie alcuni saggi sul destino del tedesco e dell'italiano come lingue scientifiche (Calaresu/Guardiano/Hölker (Hgg.) 2006), Alberto Sobrero evidenzia la modularizzazione progrediente di ogni lingua speciale in funzione di un'utenza sempre più vasta e differenziata, cui bisogna adeguare le scelte linguistiche e testuali di ogni discorso specialistico (fra esperti, semidivulgativo o divulgativo). In questo contesto, è particolarmente suggestivo come l'autore metta in rilievo che la scienza si adegua alle leggi del mercato, cito: „La lingua dei testi scientifici arriva sul mercato, oggi, come un'auto: in tante versioni quante sono le tipologie degli utenti che si vogliono raggiungere“ (Sobrero 2006: 5). Per la ricerca di possibili approcci adeguati all'interpretazione del mutamento degli scenari comunicativi scientifici si rivela pertinente la nozione di ‚era post-accademica‘ coniata da Ziman 1998, secondo il quale siamo entrati in una nuova era dello sviluppo scientifico, in quanto i rapporti tra scienza e politica diventano strettissimi a causa della riformulazione, non solo negli Stati Uniti d'America, del modo di lavorare degli scienziati, dei valori di fondo in cui si riconosce la comunità scientifica e dei rapporti stessi tra questa comunità e il resto della società (cf. Ziman 2000). Ziman parla di „una riforma radicale del modo di essere della Repubblica della Scienza“ che esige e produce nuovi modi di comunicare. L'attività di ricerca è sempre più opera di gruppi allargati, spesso composti da studiosi di varie nazioni che devono interagire in modo sistematico con il mondo. Gli obiettivi della ricerca sono sempre più delineati, non solo sulla base delle aspettative della comunità scientifica, ma sempre più spesso anche sulla base delle aspettative dell'intera società (con effetti sempre più immediati e complessi sulla società stessa).

Il sistema di comunicazione, che conferisce una forte dinamica al processo scientifico e contribuisce all'evoluzione della scienza, è esso stesso un sistema che si modifica nel tempo. Basta ricordare nel passato fasi diacroniche che hanno particolarmente segnato la lingua della scienza – all'inizio della scienza moderna (cioè ai tempi di Galileo) il carattere abbastanza informa-

le della comunicazione dei risultati scientifici, affidata ai libri, oltre che agli epistolari, oppure, a partire almeno dalla fine del '700, la sua crescente formalizzazione – tanto che oggi possiamo distinguere come principali tipi testuali a) documenti che forniscono informazioni sui risultati originali dell'attività di ricerca (essenzialmente la rivista scientifica e articoli formalizzati nelle forme – lunghezza, retorica particolare, riferimenti precisi – e nei contenuti) e b) saggi riassuntivi, cioè recensioni, raccolte dati, bibliografie che organizzano e razionalizzano le conoscenze acquisite. Oltre a ciò va notato che la comunicazione rilevante della scienza non si esaurisce in quella formale scritta, ma si articola anche nella comunicazione formale orale (convegni, conferenze). Vi si aggiungono i tipi testuali prodotti in situazioni informali, a livello scritto gli epistolari e i quaderni di laboratorio, a livello orale diverse forme di discussioni (cf. discussioni di laboratorio).

A queste forme tradizionali di comunicazione della scienza con una tipologia testuale ormai ben definita oggi dovremmo aggiungere una nuova forma di comunicazione,¹ quella mediata da computer (CMC) e cioè la produzione di testi in formati digitali tramite computer e la condivisione del sapere attraverso la rete Internet e il World Wide Web. Ciò ha come conseguenza, in parallelo alla produzione scientifica tradizionale, la nascita di una serie di nuove forme comunicative (*e-journal*, e-mail, chat), in cui si riproducono tipi testuali analoghi, ma anche innovativi, sulla cui struttura e sulle cui strategie verbali agisce notevolmente il medium elettronico. Si tratta di forme accessibili a un pubblico decisamente più vasto che aumentano il carattere pubblico della discussione su risultati scientifici. Ciò significa inoltre la possibilità di creare gruppi di ricerca internazionali, i cui membri, pur restando nelle sedi fisiche, si scambiano le informazioni necessarie al prosieguo della ricerca attraverso la rete in tempo reale.

Senza pretendere una presentazione dettagliata, e in piena coscienza della sempre più difficile classificazione del panorama comunicativo scientifico a causa dell'apertura pubblica del discorso scientifico attraverso le nuove tecnologie, l'organizzazione della comunicazione scientifica attuale si potrebbe riassumere, come proposto nella tabella 1, distinguendo tre dimensioni di rappresentazione del sistema semiotico: accanto alla rappresentazione scritta (cartacea) e a quella orale la rappresentazione digitale, cui si attribuiscono in contesti specialistici formali oppure informali determinati tipi testuali. Vi si deve quindi aggiungere un'area sempre più vasta di comunicazione pubblica di divulgazione dei risultati scientifici attraverso i diversi media a disposizione (stampa, radio, TV, internet).

¹ Le forme di comunicazione (*Kommunikationsformen*) sono costellazioni virtuali multifunzionali che si definiscono tramite il carattere sincrono/asincrono, monologico/dialogico, gli interlocutori, la realizzazione con o senza l'aiuto di un medium di comunicazione (carta stampata, computer, internet), cf. a proposito anche Dürscheid 2003.

Tabella 1
Organizzazione della comunicazione scientifica attuale

	Rappresentazione scritta	Rappresentazioni e orale	Rappresentazioni e digitale
contesto specialistico formale	<ul style="list-style-type: none"> ▪ monografie ▪ atti di convegni ▪ riviste: articoli ▪ review ▪ recensioni ▪ bibliografie 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ congressi ▪ conferenze 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ riviste on-line (r.specializzate in rete)
contesto specialistico informale	<ul style="list-style-type: none"> ▪ epistolari ▪ quaderni di laboratorio 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ discussioni in laboratorio e altri contesti informali 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ e-mail ▪ forum di discussione ▪ blog ▪ chat
contesto divulgativo pubblico	<ul style="list-style-type: none"> ▪ libri e giornali divulgativi 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ conferenze, trasmissioni divulgativi radiofoniche e televisivi 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ divulgazione in rete, tramite chat, blog

La tabella propone un panorama delle forme di comunicazione rilevanti della scienza. Non abbiamo in questa sede elaborato il contesto divulgativo pubblico. Va notato a questo proposito che la parte riguardante la comunicazione con non esperti o non ancora esperti, cioè la divulgazione e la semidivulgazione, gode di crescente importanza e interesse interpretativo negli studi italianistici dedicati al tema „italiano e scienze“ (cf. in veste d’esempio i volumi di Lavinio 2003 e di Calaresu/Guardiano/Hölker (Hgg.) 2006).

In ogni caso, lo schema serve a rendere esplicito un mutamento che fa saltare le condizioni di spazio e tempo, in cui il discorso scientifico tradizionalmente è organizzato, e con ciò modifica tutto l’intreccio di parametri comunicativi che organizza il continuum fra *immediato* e *distanza*. Di conseguenza, il discorso scientifico diventa più percepibile per fenomeni linguistici di globalizzazione e di ristandardizzazione.

Quali sarebbero dunque – per quanto riguarda l’italiano scientifico – le „inquietudini linguistiche“?

3. Inquietudini linguistiche dello scienziato

Per quanto riguarda l'italiano, l'*inquietudine* si riferisce, in una prospettiva più generale, ad „atteggiamenti di noncuranza verso l'identità linguistica [che] sembrano caratterizzare in particolare gli ambienti socialmente elevati e i ceti professionistici“. Questa sintesi proviene dalla *Lettera di intenti del Comitato Promotore* (Convegno Internazionale *Lingua italiana e scienze*) organizzato nel 2002 presso l'Accademia della Crusca. Nella prospettiva più particolare del discorso scientifico italiano, è proprio questa tendenza a creare preoccupazione. Dal momento in cui il discorso scientifico costituisce una parte integrale delle sfere comunicative di prestigio particolarmente segnata dall'intensificarsi di scambi linguistici e culturali e dal sempre crescente (e spesso inappropriato) influsso anglosassone, aumenta per l'italiano il rischio di „emarginazione dalla scena mondiale“. Il fatto che

„siamo davanti a questo paradosso: nel momento in cui, superati gli ostacoli secolari, anche le masse popolari si sono appropriate della lingua italiana, i settori culturalmente avanzati accennano a disinteressarsene se non addirittura a distaccarsene“ (Accademia della Crusca 2002, evid. S. Sch.)

potrebbe essere sviluppato in un'ottica apocalittica come quadro di un „rapido *declassamento* dell'italiano a lingua di tipo domestico, in via di *emarginazione* dalla scena mondiale e destinata a un *non lontano disfacimento*“. Interpretazioni del genere non sorprendono, ma vanno relativizzate, come hanno sottolineato anche gli stessi promotori del suddetto convegno.

In ogni caso, le nostre ipotesi di lavoro si astengono da valutazioni eccessive. Possiamo formulare due ipotesi principali:

Ipotesi 1:

Il discorso scientifico italiano formale non rimane al di fuori dei fenomeni di ristandardizzazione dell'italiano.

Per acquisire delle conoscenze sistematiche sul reale configurarsi degli effetti di ristandardizzazione, i fenomeni d'interesse sono essenzialmente due: 1) l'uso in ambito scientifico di forme concorrenti che costituiscono una „zona grigia“ della grammatica (come ad es. l'alternanza indicativo/congiuntivo, l'uso di costruzioni relative finora considerate „non-standard“, ma in lieve progressione anche nello scritto, oppure la distribuzione dei pronomi di terza persona)²; 2) l'aumento del grado di informalità nella scrittura scientifica e-

² Si tratta di una zona, più ampia in italiano che in altre lingue, che è stata illustrata di recente da Mirco Tavoni e Luca Serianni come fascia d'incertezza (cf. Serianni 2006, Tavoni 2002). Un riassunto della situazione si trova in Cortelazzo 2007.

spesso tramite un'organizzazione del testo che percepisce aspetti generalmente attribuiti all'oralità oppure alla diafasia meno elevata (come ad es. l'uso di forme sintatticamente marcate).

Ipotesi 2:

Il discorso scientifico italiano è condizionato dall'approccio anglocentrico e da esigenze pragmatiche della comunicazione scientifica moderna che portano al diminuire delle peculiarità di stili scientifici particolari (legati a tradizioni nazionali) anche nel caso di forte memoria culturale.

Sobrero (2006: 7) parla a questo proposito di „bilinguismo con diglossia“, una diglossia che sarebbe „matura“ nelle scienze naturali e ancora „incipiente“ per le discipline come la linguistica. Sarebbe sbagliato semplificare questo processo in termini di assimilazione progressiva e totale (e cioè come effetti di un „imperialismo linguistico“ da parte della cultura scientifica anglosassone), da un lato proprio perché la scienza non costituisce un campo omogeneo, ma consta di un gran novero di discipline dotate di una cultura specifica, e dall'altro perché le lingue, come riflessi di tradizioni intellettuali e culturali, hanno sviluppato delle tradizioni discorsive a loro specifiche. Se una gran parte degli studiosi ritiene funzionale un sistema di norme metodologiche, linguistiche e etiche universali,³ da tempo è stato osservato che tali norme dipendono dalle specifiche condizioni storiche in cui gli scienziati si inseriscono.⁴ In questo contesto la nozione di „stile scientifico-intellettuale“ ha avuto un certo successo in seguito ad approcci della retorica contrastiva (a cominciare già da Kaplan 1966 e in maniera sistematica più in avanti da Micheal Clyne e Harmut Schröder, cf. Clyne 1984, 1991 e Schröder et al. (Hgg.) 1991) e della linguistica testuale contrastiva (*Kontrastive Textologie*, cf.

³ Tali norme rimangono senz'altro valide in ambito di determinate discipline delle scienze naturali, dove la scrittura ha raggiunto ormai un livello altamente formalizzato.

⁴ Sulla base di un concetto idealizzato di scienza concepita come riflesso della verità, almeno fino agli anni 1980 l'esistenza di uno stile scientifico universale non veniva contestata. Le sue caratteristiche stilistiche principali si definiscono in chiave di tabù (come il tabù di metafore, dell'io, di narrazione), cf. ad es. Kocourek 1982, Gauger 1986, Weinrich 1989. In questa ottica, l'ideale della retorica scientifica diventa dunque la negazione totale di stili individuali, cf. Gusfield che definisce lo stile scientifico come „assenza di stile“: „The writer must persuade the audience that the results of the research are *not* literature, are *not* a product of the style of presentation. The style of nonstyle is itself the style of science“ (Gusfield 1976: 17). Il carattere relativo di tali qualità per gli scritti scientifici delle singole discipline è stato evidenziato nell'ambito della romanistica fra l'altro da Spillner a partire dal 1982 (cf. Spillner 1996). Per un quadro riassuntivo della discussione sullo stile scientifico come categoria interpretativa cf. Schwarze 2009. Per quanto riguarda le norme etiche universali cf. Merton (1996: 267-276) che distingue quattro principali norme etiche pertinenti per la comunità scientifica e cioè *universalism*, *communism*, *disinterestedness* e *organized skepticism* (un'interpretazione convincente delle nozioni si trova in Calaresu 2006: 35).

Adamzik 2004). Per quanto gli effetti della globalizzazione si avvertano in stili sempre più ibridi con caratteristiche miste sia a livello linguistico, fino all'organizzazione formale del testo e alle convenzioni tecniche, sia a livello della pianificazione logica, occorre oggi un'analisi sistematica non solo della scelta terminologica, ma anche del taglio retorico-testuale e pragmatico.

A prescindere da una notevole dissimmetria dell'interesse portato dalla ricerca ai diversi ambiti linguistici, va comunque notata l'elaborazione di parametri abbastanza validi per un'interpretazione precisa di differenze stilistiche culturalmente marcate all'interno del discorso scientifico. Cercherò in seguito di illustrare brevemente i percorsi delineati in ambito di un progetto che riguarda sia l'italiano sia il francese, in quanto ambienti linguistici finora piuttosto trascurati dagli studi dedicati a questo tema.⁵

4. Il discorso scientifico fra norma statistica e norma interiorizzata: i percorsi di un progetto

Presso l'università di Augsburg è stato avviato nel 2007 un progetto che focalizza l'attenzione sull'espressione di identità culturali e generazionali nella scrittura scientifica, prendendo in considerazione la produzione dei testi linguistici in ambito francofono e italofono (*Cultural and generational identities in French and Italian scientific writing*). Il progetto opera su due livelli principali che promettono risultati fruibili sia a livello linguistico sia metalinguistico e che dunque rendono possibile la comparazione fra scrittura scientifica effettiva (cf. norme statistiche) e progettazione di essa (cf. norme interiorizzate).

4.1 Delimitazione del progetto

La ricerca è circoscritta da un punto di vista geografico e linguistico all'area linguistica francese e francofona (Belgio e America settentrionale/Canada) e a quella italiana. Un'ulteriore delimitazione riguarda l'identificazione disciplinare: i corpora saranno costituiti esclusivamente da testi provenienti da sottodiscipline della linguistica. Se da una parte la linguistica appartiene alle discipline umanistiche, che sono senza dubbio influenzate da tradizioni scientifiche angloamericane (cf. la classificazione di Skudlik 1990: 212/213, secondo la quale la linguistica è una disciplina di „influenza anglofona“),

⁵ Il vasto progetto KIAP, sotto direzione norvegese, include il francese e in modo marginale anche l'italiano, ma si basa su parametri che riguardano solo alcuni aspetti dell'organizzazione testuale (grado di personalità, verbalizzazione delle critiche ed espressioni dell'intertestualità), cf. Poudat 2004, Rentel 2006 e Soumela-Salmi/Dervin (Hgg.) 2006.

dall'altra anche tradizioni scientifiche nazionali (perlomeno in alcuni ambiti nella linguistica romanza) continuano ad avere una certa validità. Per quanto riguarda la possibilità di comprendere l'autoesperienza e la consapevolezza rispetto ai legami tra norme dell'uso e norme interiorizzate, ci si aspetta dai linguisti un maggiore grado di „coscienza linguistica della lingua“ che renda possibili autoriflessione e affermazioni competenti riguardo la socializzazione e il comportamento linguistici.

Affinché i risultati delle analisi siano paragonabili tra loro, si è reso infine necessario circoscrivere il corpus di base a un unico tipo di testo – l'articolo di rivista scientifica - realizzato in formato tradizionale o in formato elettronico. Questo tipo testuale, di particolare rilevanza per la produzione scientifica dello scienziato odierno e adoperabile dal punto di vista quantitativo, offre quindi il vantaggio di poter esaminare un numero rappresentativo di esemplari.⁶ Nei corpus degli autori invece saranno presi in considerazione diversi tipi di testo per compensare un'eventuale relativizzazione dei risultati dovuta a convenzioni di scrittura più rigide dell'articolo di rivista.

4.2 Metodi

Partendo dalle ipotesi sopra presentate si procederà attraverso metodi differenti per poter considerare sia norme statistiche che norme interiorizzate della scrittura scientifica (e quindi sia a livello linguistico che metalinguistico). Il progetto si divide quindi in tre tipi di rilevamento dati che saranno realizzati per ciascun'area linguistica e in diverse fasi (1. allestimento e analisi di corpus paralleli, 2. sondaggio attraverso questionari, 3. interviste qualitative con rappresentanti di diverse generazioni di scienziati). A questo proposito partiamo dall'esperienza confermata dallo studio pilota (cf. la presentazione di Ursula Reutner in seguito e Reutner 2008), secondo la quale un'inchiesta che si serve di questionari può cogliere le problematiche davvero rilevanti solo se parte da una solida base empirica su norme statistiche effettivamente realizzate. I risultati di questa inchiesta saranno completati da interviste qualitative che saranno eseguite in un secondo momento.

4.2.1 Allestimento e analisi di corpus paralleli

Per ciascun'area linguistica si prevede l'allestimento di corpus di base e di corpus di autori. I corpus di base sono costituiti da articoli di riviste scienti-

⁶ Tuttavia, per quanto riguarda l'aspetto quantitativo, bisogna tenere conto che il numero delle riviste italiane di linguistica online è decisamente inferiore rispetto a quello delle riviste francofone.

fiche pubblicati su carta (di cui 50 per ogni area linguistica) e di articoli scientifici pubblicati su riviste online (di cui 30 per ogni area linguistica).

I corpus degli autori, di cui si analizzano tesi di dottorato, possibilmente monografie, articoli, recensioni e abstracts, si organizzano in corpus paralleli di dieci scienziati per area linguistica dei seguenti gruppi: a) giovani scienziati con socializzazione comunicativa nell'ambito della comunicazione mediata da computer acquisita prima della carriera accademica; b) scienziati con socializzazione comunicativa nell'ambito della comunicazione mediata da computer acquisita dopo l'inizio della carriera accademica; c) scienziati, la cui socializzazione comunicativa nell'ambito della comunicazione mediata da computer o è stata acquisita alla fine della carriera accademica o non è stata proprio acquisita.

L'analisi dei corpora testuali sarà eseguita attraverso un catalogo di criteri pluridimensionale che riunisce parametri proposti da diversi approcci, ma anche parametri non ancora applicati a tale campo. I fenomeni da analizzare saranno a) l'importanza (e l'eventuale erosione) di tradizioni di scrittura scientifica nazionale e il grado o meglio la modalità di implementazione di tradizioni discorsive anglofone; b) il grado di informalità e di conseguenza l'effetto dei processi linguistici di ristandardizzazione che derivano da cambiamenti di atteggiamento degli scienziati nei confronti della norma linguistica e che nelle singole culture linguistiche possono assumere un'impronta diversa (prestito di strutture tipiche dell'oralità, uso di costruzioni tradizionalmente considerate marcate, imitazione degli stili di scrittura giornalistica); c) convenzioni di scrittura che si possono interpretare solo tenendo conto della medialità della produzione testuale scientifica e che quindi dipendono dalla diversità di tecnologie mediatiche innovative (differenze linguistiche fra pubblicazioni a stampa e formati digitali come deviazioni ortografiche e tipografiche e differenziazione dei mezzi semiotici adoperati).

4.2.2 Inchiesta a livello metalinguistico

All'individuazione di parametri della norma interiorizzata (non necessariamente adeguate all'uso) mirano i questionari elettronici (nella logica di questa fase della ricerca si terrà conto delle esperienze e dei risultati ottenuti dallo studio pilota) e le interviste qualitative. Le interviste qualitative saranno semistrutturate e focalizzeranno l'attenzione sulla comprensione di conoscenze riguardanti norme linguistiche e comunicative della scrittura scientifica e sull'inserimento individuale dei singoli scienziati nell'attuale sistema della comunicazione scientifica. È nostra intenzione stimolare gli scienziati all'autovalutazione con affermazioni riguardanti abitudini e convenzioni di scrittura, la loro validità e la loro acquisizione. Le interviste saranno alternate all'inchiesta, affinché i risultati possano essere convertiti in un'analisi preliminare dei questionari.

Parte II: Inchiesta sulla norma interiorizzata del discorso scientifico (Ursula Reutner)

1. Presentazione del questionario

Per approfondire la parte del progetto che mira all'indagine sulla norma interiorizzata della scrittura scientifica, presentiamo in ciò che segue alcuni risultati dell'inchiesta quantitativa effettuata tramite un questionario. Essa dovrebbe fornire dei dati supplementari all'analisi dell'uso effettivo e dare delle informazioni sia sulla concezione di una „stilistica idealizzata“ relativa all'articolo di rivista specializzata sia sul processo di scrittura e sulle ragioni che avanzano gli stessi studiosi nello spiegare perché scrivono come effettivamente scrivono. L'inchiesta ha visto coinvolti studiosi francesi,⁷ italiani e spagnoli, la qual cosa promette anche interpretazioni di tipo contrastivo.

Per quanto riguarda i parametri presi in considerazione, senza dubbio il questionario non può esaurire tutti gli aspetti sollevati dal tema, non volendo oltrepassare una certa lunghezza. Abbiamo quindi scelto alcuni aspetti essenziali riguardanti (1) il lessico, (2) la sintassi, (3) il grado d'astrazione, (4) il grado d'impersonalità, (5) l'importanza attribuita allo stile, (6) l'inglese come lingua di pubblicazione e (7) l'intertestualità e lo spirito critico. (1) Nell'ambito del lessico è interessante verificare fino a quale punto la scelta lessicale segua, in effetti, alcuni principi universali della scrittura scientifica, quali la piattezza e la chiarezza, e quale ruolo possano assumere i mezzi stilistici più elaborati, come per esempio le allitterazioni o le metafore. (2) Quanto alla sintassi, il questionario indaga l'uso (accettabilità e preferenze) di forme sintatticamente marcate, quali la dislocazione a destra o a sinistra, la frase scissa e pseudo-scissa, e un tipo di deviazione dalla canonica progressione tematica. Inoltre esso vuole accertare se il grado di complessità della frase e la frequenza di sintagmi nominali vengano concepiti come segni di scientificità.⁸ (3) L'attenzione che gli studiosi prestano alla leggibilità del testo, in altre parole la presa in considerazione del destinatario, costituisce l'oggetto delle domande sul grado di astrazione. (4) Le domande sulla struttura impersonale indagano invece la presenza di un eventuale tabù dell'„io“ e le preferenze riguardanti le possibili strategie per evitare la prima persona singolare. Come si percepisce l'uso del *pluralis auctoris*? Dell'*hortativo*? Del passivo standard? O di costruzioni impersonali con „si“? (5) La quinta parte del questionario è dedicata all'importanza attribuita allo stile nel senso di particolarità individuali, partendo così dalla tesi che queste non siano solo proprie dei testi let-

⁷ La copia completa della versione francese del questionario può essere consultata in Reutner 2008, in cui sono riportati anche i risultati francesi dei blocchi uno, due e tre.

⁸ Per più dettagli sui blocchi di domande due e cinque nonché i loro risultati italiani cf. Reutner (2009).

terari, ma che ogni testo scientifico abbia il suo stile. Durante la redazione di un articolo, i linguisti si concentrano esclusivamente sul contenuto oppure prestano anche una particolare attenzione al loro stile? Hanno sviluppato il loro stile scientifico incoscientemente o hanno studiato i lavori dei loro maestri anche con l'intenzione di imitarli a livello stilistico? (6) Il penultimo paragrafo considera la scelta della lingua stessa, cioè il ruolo dell'inglese come lingua di pubblicazione. In particolare, l'oggetto d'interesse è costituito dall'opinione degli intervistati per quanto riguarda la necessità di aggiungere a un articolo scritto in italiano un riassunto in inglese, di redigere l'intero articolo in inglese e gli eventuali motivi per non pubblicare in inglese. (7) L'ultima parte su intertestualità e spirito critico riguarda la maniera considerata adatta per criticare gli altri e l'importanza attribuita all'originalità della ricerca.

Il questionario comprende due parti: una parte iniziale che riguarda i parametri necessari per l'analisi sociolinguistica, cioè i dati personali degli intervistati (sesso, paese d'origine, università, età, ruolo accademico e campo di ricerca principale) e una parte centrale che consiste di 46 domande, la cui formulazione parte dal presupposto che le nozioni linguistiche di base siano ben conosciute da tutti i linguisti intervistati. Si tratta infatti di dichiarazioni che derivano da risultati finora ottenuti sulle caratteristiche del linguaggio scientifico e che gli informatori devono affermare (rispondendo „sì“ o „tendenzialmente sì“ – nei grafici seguenti nella forma abbreviata „t sì“), rifiutare (rispondendo „no“ o „tendenzialmente no“ – nei grafici seguenti nella forma abbreviata „t no“) o commentare („altro“ – nei grafici „a“). Agli intervistati viene in seguito offerta la possibilità di aggiungere eventuali commenti. I problemi di un'inchiesta a scelta multipla sono evidenti e qualche volta vengono anche menzionati dagli intervistati. Uno di loro scrive: „le risposte chiuse obbligano a prese di posizioni ,secche‘, che restano fondamentali per la comparatività. Nell'uso poi ciascuno di noi di volta in volta decide sulla base dell'adeguatezza al singolo e concreto cotesto e contesto“.

2. Acquisizione dei dati degli studiosi italiani

Il questionario italiano così preparato è stato spedito in allegato via posta elettronica tra novembre 2007 e gennaio 2008 a 475 studiosi italiani provenienti da diverse discipline della linguistica. In una prima fase sono stati scelti i linguisti di dieci università considerate rappresentative quanto alla loro distribuzione geografica, al loro prestigio, alla loro tradizione e alla loro grandezza. In una seconda fase sono stati contattati i soci italiani della *Società di Linguistica Italiana* e della *Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*. Su 475 linguisti contattati, 122 (26%) hanno rispedito il questionario compilato, di cui 67 donne e 55 uomini, di tutte le fasce d'età e di

varie regioni.⁹ In questa sede vogliamo ancora una volta esprimere la nostra gratitudine a coloro che si sono dimostrati disponibili alla collaborazione e ringraziarli anche per reazioni positive del tipo: „grazie per il questionario. Mi sto divertendo a compilarlo“, „auguri per la sua ricerca; desidero molto venir informata sugli sviluppi“, „grazie per avermi interpellata“, „spero di potervi essere utile con le mie risposte e sono certa che otterrete risultati interessanti“ o „rispondo con piacere al tuo interessante questionario“.

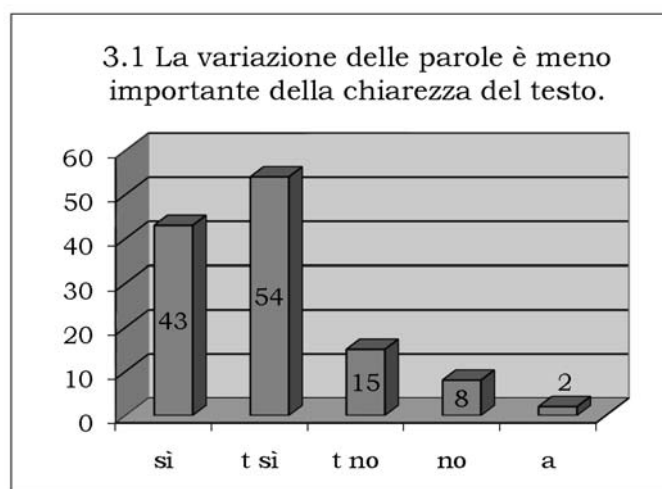
Per dare un'idea più concreta dei risultati ottenuti, ne presentiamo in seguito alcuni esempi, tratti dalla prima e dall'ultima parte del questionario, vale a dire „lessico“ e „intertestualità e spirito critico“.

3. Risultati della prima parte del questionario: „Lessico“

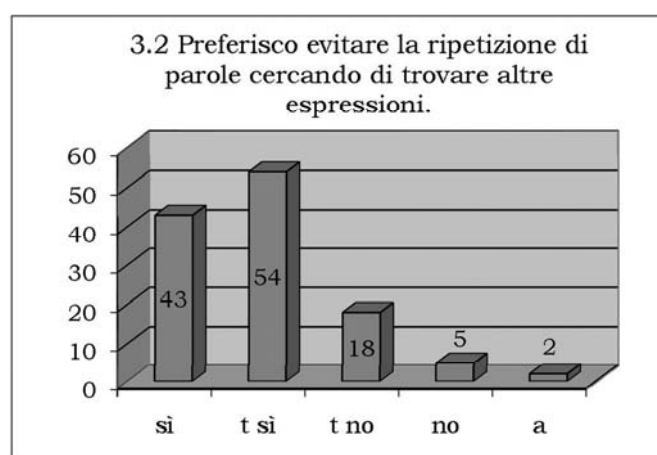
Molto è stato scritto sul lessico del linguaggio scientifico, in particolare sulla terminologia a volte valutata come il suo unico tratto distintivo rispetto al linguaggio comune. In teoria un termine tecnico si distingue da una parola del vocabolario comune tramite la biunivocità tra significante e significato, sebbene nella prassi ciò si riveli essere un'ideale difficile da realizzare. Senza però voler introdurre una discussione sul rendimento dei termini, ben trattata nella letteratura, (cf. per es. il riassunto di Lavinio 2004: 98–101) torniamo sulla scelta lessicale a prescindere dalla terminologia vera e propria.

(3.1) Con la prima formula del questionario „La variazione delle parole è meno importante della chiarezza del testo“ si è voluto indagare se gli intervistati preferiscono redigere un articolo servendosi di mezzi lessicali che rispondono ad esigenze estetiche o se vi rinunciano nel caso in cui la scelta di elementi retorici possa compromettere la chiarezza del testo. Sembra, in effetti, che alla chiarezza venga attribuita una maggior importanza rispetto alla variazione. Il 79% indica che la variazione delle parole è di fatti meno importante della chiarezza del testo, il 35% (in cifre assolute – date dal grafico – 43 informatori) rispondendo „sì“ e il 44% „tendenzialmente sì“. L'opinione contraria trova comunque il consenso del 19%, di cui il 12% indica „tendenzialmente no“ e il 7% „no“.

⁹ Non tutti hanno indicato sul questionario la loro università d'origine. Quelli che l'hanno fatto vengono da Aosta (1), Aquila (1), Basilea (1), Bergamo (5), Bologna (8), Bolzano (1), Cagliari (2), Campobasso (2), Catania (2), Chieti-Pescara (1), Dublin (1), Ferrara (1), Firenze (5), Lecce (5), Macerata (3), Modena (1), Milano (5), Napoli (6), Padova (6), Palermo (5), Pavia (3), Potenza (1), Roma (15), Salerno (5), Siena (5), Strasburgo, Torino (6), Trento, Udine (2), Urbino (1), Venezia (1), Verona (2), Viterbo (2), Zurigo (2).



(3.2) Per verificare se questi risultati effettivamente mostrano che gli studiosi non danno nessuna importanza alla variazione delle parole, nella seconda domanda viene loro chiesto se cercano coscientemente altre parole per evitare ripetizioni.

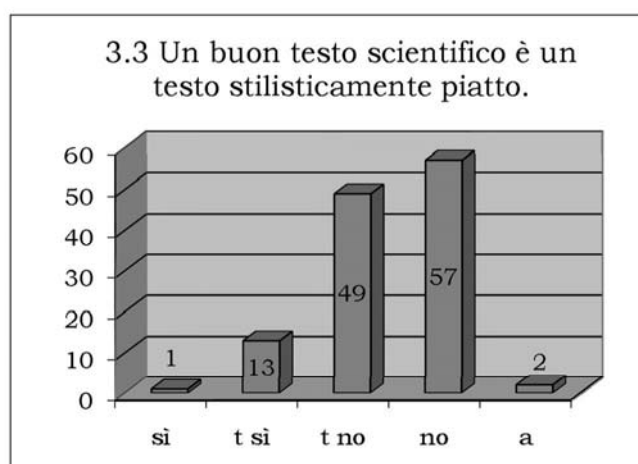


Il numero delle risposte positive corrisponde a quello della domanda precedente: il 35% risponde „sì“ e il 44% „tendenzialmente sì“. Il grafico mostra un numero più o meno simile di risposte negative, sebbene più persone (il 15%) rispondano „tendenzialmente no“ e solo il 4% risponda „no“. Alcuni di questi ultimi hanno aggiunto dei commenti, come per esempio: „dipende: se sono termini tecnici è addirittura sbagliato cercare di evitare la ripetizione; altrimenti, tendenzialmente sì“.

(3.3) In alcune comunità scientifiche domina lo stereotipo per cui lo stile scientifico dovrebbe essere piatto, cioè rinunciare all'uso di ornamenti retorici. In altre, l'eleganza dello stile è un criterio centrale per la valutazione della qualità scientifica. Diamo ad esempio la parola a Johan Galtung, il sociologo

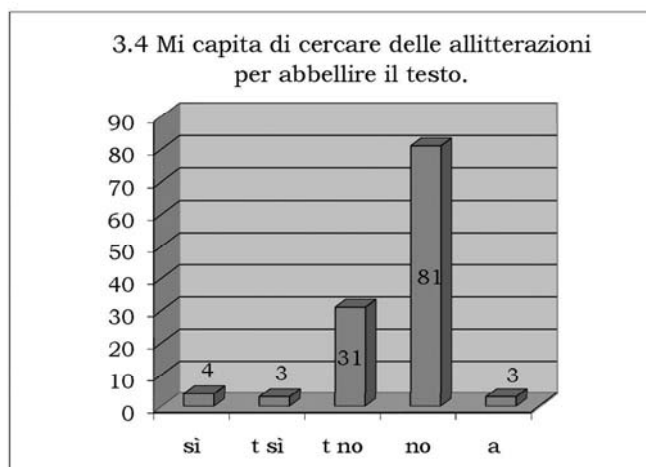
norvegese che, cercando di evidenziare stili di pensiero scientifico-intellettuale nazionali, distingue lo stile gallico, teutonico, nipponico e sassone e conclude tra l'altro: „In the teutonic case one aims for rigour, if necessary at the expense of elegance; in the gallic case the goal is elegance, perhaps at the expense of rigour in the teutonic sense“ (1981: 832). Il carattere generalizzante di questa formulazione è ovvia, e questo non solo se prendiamo in considerazione i processi di omogeneizzazione del discorso scientifico sulla scia della globalizzazione, ma anche se si pensa che lo stile gallico dovrebbe – secondo Galtung, il quale stipula Parigi come centro d'orientazione di tutta la Romania – coprire tutte le nazioni di lingua romanza. È quindi particolarmente interessante approfondire questo punto attraverso questionari distribuiti a spagnoli, francesi e italiani per poter constatare eventuali differenze nelle loro risposte.

In questa sede ci limitiamo però agli informatori italiani, chiedendoci quanti tra di loro condividano l'idea della piattezza stilistica del discorso scientifico.



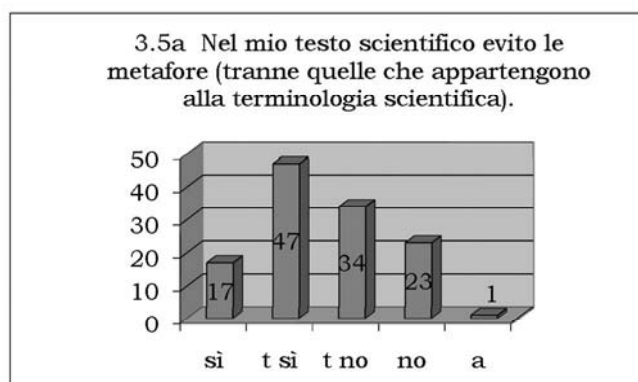
Dalle risposte emerge che i linguisti italiani non sono di quest'opinione. È vero che il 12% risponde positivamente (benché solo l'1% risponda „sì“ e l'11% „tendenzialmente sì“), però l'87% nega che lo stile scientifico debba essere piatto, il 40% rispondendo „tendenzialmente no“ e addirittura il 47% „no“.

(3.4) Soffermiamoci ancora sull'atteggiamento degli studiosi per quanto riguarda l'uso ornamentale di alcuni elementi retorici. Qualche volta di fatti si possono notare delle belle allitterazioni nei testi scientifici. La domanda successiva vuole verificare quali informatori le utilizzino consapevolmente.



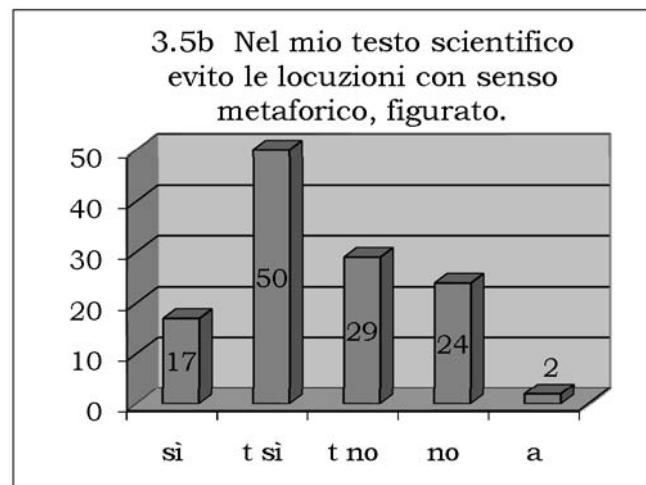
Il 5% risponde positivamente, di cui il 3% sceglie „sì“, il 2% „tendenzialmente sì“ e uno di loro spiega che non li cerca in primo luogo per abbellire il testo, bensì soprattutto per mettere in evidenza alcuni aspetti. Il 91%, quindi la maggioranza, nega però di cercare allitterazioni, il 25% rispondendo „tendenzialmente no“ e il 66% rispondendo „no“. Tra i commenti si trovano dichiarazioni come: „no, tra l’altro non mi pare che le allitterazioni abbelliscano il testo“ o „no, non ricerco le allitterazioni, ma evito accuratamente le cacofonie o comunque le disarmonie“.

(3.5a) L’idea di uno stile piatto implicherebbe anche il rifiuto dell’uso ornamentale di metafore, di giochi di parole o di proverbi (modificati). Cominciamo con le metafore, escludendo, come in tutto il blocco lessicale, le forme che fanno parte della terminologia, e considerando costruzioni del tipo „entriamo nel mondo (dei connettivi)“. Esse non sono certamente caratteristiche di uno stile piatto, ma visto che quest’ultimo è già stato rifiutato come ideale stilistico dagli informatori, e tenendo conto del fatto che l’uso di metafore è senza dubbio meno rischioso e meno compromettente per quanto riguarda l’univocità semantica rispetto, per esempio, ai giochi di parole, vale la pena individuare l’atteggiamento degli studiosi al proposito.

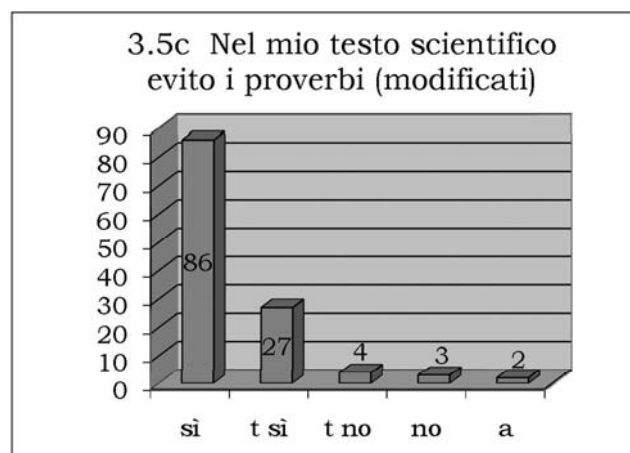


Indica di evitare le metafore il 53%, di cui il 14% risponde „sì“ e il 39% „tendenzialmente sì“. Il 47% non è contrario all'uso delle metafore, il 28% rispondendo „tendenzialmente no“ e il 19% „no“, aggiungendo per esempio „le metafore possono essere modelli mentali insostituibili nel discorso scientifico“, ciò che intenzionalmente si voleva escludere in maniera esplicita con la formulazione della domanda.

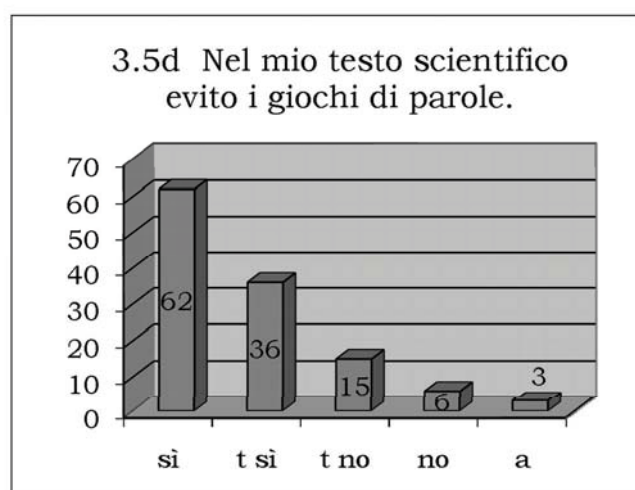
(3.5b) Le risposte sono quasi identiche a quelle date a proposito delle locuzioni con senso metaforico, figurato.



(3.5c) Per quanto riguarda i proverbi (anche modificati), i risultati, piuttosto chiari, non sorprendono: il 92% indica di evitarli, il 70% rispondendo „sì“ e il 22% „tendenzialmente sì“.



(3.5d) Per quanto concerne i giochi di parole, la maggioranza indica di nuovo di evitarli, il 51% rispondendo „sì“ e il 30% „tendenzialmente sì“. Bisogna però tenere conto che il 17% degli intervistati non esclude di giocare con le parole (se la rigorosità semantica non è affettata), il 12% rispondendo „tendenzialmente no“ e il 5% rispondendo „no“.



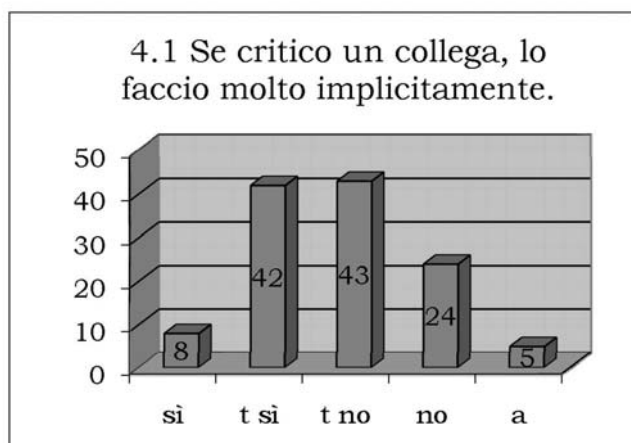
Per delimitare la dimensione del questionario e garantirne la chiarezza, non abbiamo potuto verificare eventuali correlazioni tra l'uso di tali mezzi stilistici e le macrostrutture del testo. Non sorprende quindi che questo aspetto sia stato menzionato dagli studiosi nei commenti. Un intervistato ad esempio spiega: „Nel mio testo scientifico evito le metafore, i proverbi, i giochi di parole, ma talvolta cerco di introdurli nei titoli o nei titoli di capitoli e paragrafi per dare un po' di vivacità al testo, farlo ricordare meglio“.

4. Risultati della settima parte del questionario: „Intertestualità e spirito critico“

Diamo ancora uno sguardo a come viene concepito l'uso della critica nei confronti degli altri.

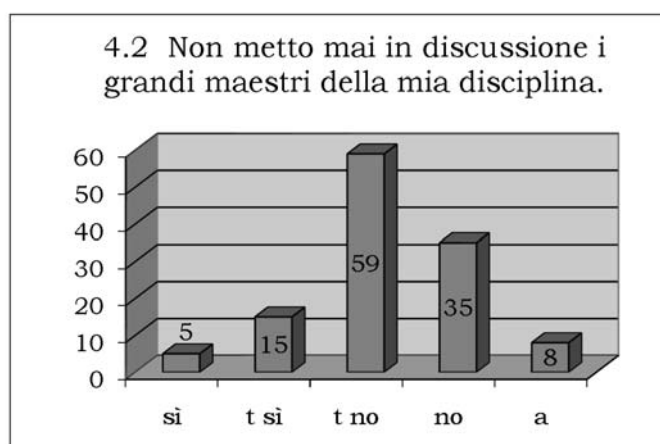
(4.1) Accanto all'obbligo di pubblicazione, il riferimento a lavori precedenti costituisce un principio di base della scrittura scientifica, ciò che implica anche la valutazione degli approcci, delle interpretazioni e dei risultati dei colleghi. In caso di disaccordo, la maniera di formulare la propria critica è differente all'interno del mondo accademico. Citiamo un'altra volta Johan Galtung che, osservando nella discussione scientifica i commenti degli studiosi sassoni, attribuisce loro di avere il seguente scopo: „The other person should be built up, not put down“. Diametralmente opposto sarebbe invece il comportamento dei colleghi teutonici e gallici: „The weakest point will be fished out of the pond of words, brought into the clearest sunlight for dis-

play“ (1981: 824s.). Gli informatori italiani (secondo Galtung compresi negli studiosi gallici) tentano quindi di esprimere francamente le loro riserve – forse per meglio far risaltare la qualità della propria ricerca rispetto all’inadeguatezza della quale accusano l’argomentazione degli altri? O preferiscono criticare con sensibilità?



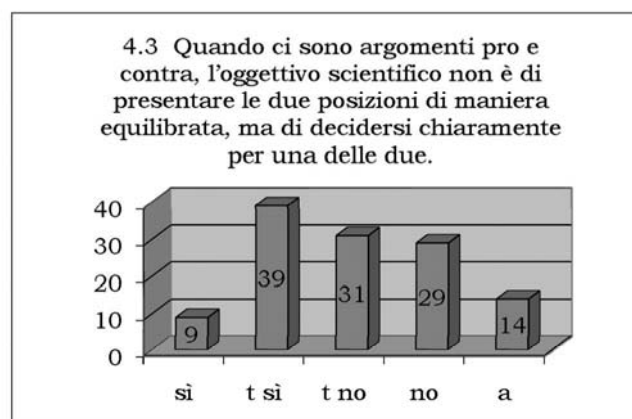
Il 41% degli intervistati indica di criticare i loro colleghi con cautela, di cui il 7% risponde chiaramente „sì“ e il 34% „tendenzialmente sì“. Il 55%, quindi la maggioranza, nega però di criticare in maniera particolarmente implicita, il 35% rispondendo „tendenzialmente no“ e il 20% chiaramente „no“.

(4.2) In alcune culture scientifiche la critica fatta ai grandi maestri rappresenta un tabù. È valido anche per i linguisti italiani?



Se il 16% risponde „sì“ (4%) o „tendenzialmente sì“ (12%), il 77% non vuole escludere di criticare anche i grandi maestri della loro disciplina, il 48% rispondendo „tendenzialmente no“ e il 29% „no“. In linea con i risultati della domanda precedente, i quali indicano che gli studiosi non mostrano particolari scrupoli per quanto riguarda la critica in generale, risulta che neanche i grandi maestri sono *a priori* esonerati da eventuali critiche.

(4.3) Un'altra domanda considera la maniera di argomentare. Una possibilità di strutturare l'articolo è di presentare gli argomenti pro e contra in modo equilibrato, decidendosi eventualmente alla fine per una delle due posizioni. Un'altra possibilità consiste nel prendere come base dell'argomentazione una sola posizione e di difenderla con rigosità, la qual cosa non esclude che anche gli argomenti dell'altra posizione possano essere menzionati *en passant*.



Il 39% afferma la tesi secondo cui lo scienziato dovrebbe basare la sua argomentazione su una delle due posizioni, il 7% rispondendo „sì“ e il 32% rispondendo „no“. Il 49%, la maggioranza quindi, nega però questa dichiarazione, il 25% affermando tendenzialmente che lo scienziato dovrebbe presentare gli argomenti pro e contra in maniera equilibrata e il 24% affermandolo chiaramente. Senza dubbio, questa procedura non esclude, bensì richiede un'eventuale decisione finale, com'è sottolineato dagli intervistati, di cui riportiamo i quattro commenti seguenti:

- Direi che ovviamente bisogna sempre presentare le due o più posizioni in maniera equilibrata, ma anche poi scegliere chiaramente: quindi le due cose non si escludono ma si accompagnano.
- Entrambe le cose: presentare le posizioni in modo equilibrato e manifestare la propria opinione a favore di una delle due o proporre una terza soluzione.
- Sì anche se molto dipende dallo spazio che si ha a disposizione e a seconda delle riviste a cui si spediscono gli articoli.
- È evidente che non sempre si può decidere a favore di una delle tesi in discussione; in tal caso (e la risposta diventerebbe tendenzialmente no) ritengo comunque necessaria una equilibrata esposizione delle posizioni e delle ragioni che militano pro e contro ciascuna di esse.

5. Conclusioni

Nonostante il presente contributo abbia potuto illustrare solo una piccola parte della ricerca, speriamo di essere state in grado di fornire un'impresione generale del progetto, e una descrizione più dettagliata per quanto riguarda la parte sugli aspetti della „norma interiorizzata“. Riassumendo i risultati sul lessico, si può constatare che per gli intervistati la variazione lessicale è certamente meno importante della chiarezza, ma che, se questa è garantita, le ripetizioni sono evitate per quanto possibile. Inoltre gli informatori italiani non difendono l'ideale stilistico della piattezza e la maggioranza di essi non dice di evitare metafore, ma neanche di cercare allitterazioni, o usare giochi di parole. Per dare un'idea preliminare di un altro blocco tematico, sono stati riportati alcuni risultati presi dalle domande sull'intertestualità, dai quali emergono atteggiamenti diversi per quanto riguarda il carattere esplicito della critica, ma non per quanto riguarda la possibilità di criticare anche i grandi maestri.

Trattando anche gli aspetti della concezione del questionario, il presente contributo vuole inoltre affrontare le zone problematiche che ne sono emerse. Esse comprendono la selezione degli argomenti trattati, la necessità dell'elaborazione più specifica di alcuni parametri, alla quale in alcuni casi si è dovuto rinunciare o l'adozione di un sistema a risposta multipla che limita la flessibilità delle risposte, costringendo l'intervistato a muoversi dentro una gamma limitata di possibilità. In qualche maniera sarà possibile rimediare a queste lacune tramite le interviste qualitative, che contribuiranno senza dubbio ad evidenziare le inquietudini linguistiche dello scienziato nell'era post-accademica.

Bibliografia

- ACCADEMIA DELLA CRUSCA (2002): *Lettera di intenti del Comitato Promotore*, Convegno internazionale *Lingua italiana e scienze*. www.accademiadellacrusca.it/lettera_di_intenti_del_comitato_promotore.shtml.
- ADAMZIK, K. (Hg.) (2004): *Kontrastive Textologie. Untersuchungen zur deutschen und französischen Sprach- und Literaturwissenschaft*. Tübingen: Stauffenburg.
- CALARESU, E. (2006): „L'universalità del linguaggio scientifico“. In: CALARESU/GUARDIANO/HÖLKER (Hgg.), 29-64.
- CLYNE, M. (1984): „Wissenschaftliche Texte Englisch- und Deutschsprachiger: Textstrukturelle Vergleiche“. In: *Studium Linguistik* 15, 93-97.
- CLYNE, M. (1991): „The Sociocultural Dimension: The Dilemma of the German-speaking Scholar“. In: SCHRÖDER et al. (Hgg.), 49-67.
- CORTELAZZO, M. A. (2007): „Evoluzione della lingua, percezione del cambiamento, staticità della norma“. In: PISTOLESI, E. (Hg.), 47-55.
- DÜRSCHIED, C. (2003): „Medienkommunikation im Kontinuum von Mündlichkeit und Schriftlichkeit. Theoretische und empirische Probleme“. In: *Zeitschrift für angewandte Linguistik* 38, 37-56.

- GALTUNG, J. (1981): „Structure, culture and intellectual style. An essay comparing saxon, teutonic, gallic and nipponic approaches“. In: *Social Science Information* 20, 817-856.
- GAUGER, H. M. (1986): „Zur Sprache der Wissenschaft: Sermo incurvatus in se ipsum“. In: KALVERKÄMPER/WEINRICH (Hgg.), 119-133.
- GUSFIELD, J. (1976): „The literary rhetoric of science: Comedy and pathos in drinking driver research“. In: *American Sociological Review* 41, 16-34.
- KAPLAN, R. (1966): „Cultural Thought Patterns in Inter-Cultural Education“. In: *Language Learning* 16, 1-20.
- KOCOUREK, R. (1982): *La langue française de la technique et de la science*. Wiesbaden: Brandstetter.
- LAVINIO, C. (2003): *Comunicazione e linguaggi disciplinari. Per un'educazione linguistica trasversale*. Roma: Carocci.
- MERTON, R. K. (1996): *On Social Structure and Science*. Chicago: University of Chicago Press.
- POUDAT, C. (2004): „Evaluation des manifestations pronominales de l'auteur dans l'article de revue linguistique en français et en anglais“. In: *Akademisk Prosa* 2, 69-86.
- RENTEL, N. (2006): „Evaluation in Italian and French Research Articles in Linguistics“. In: SOUMELA-SALMI/DERVIN (Hgg.) www.hum.utu.fi/oppiaineet/ranskankieli/tutkimus/julkaisut/BOOK.pdf, 59-71.
- REUTNER, U. (2008): „Le ,bon usage' de l'écriture scientifique. Une enquête menée dans le domaine de la linguistique“. In: REUTNER/SCHWARZE (Hgg.), 249-284.
- REUTNER, U. (2009): „Aspetti sintattici del discorso scientifico: risultati di un'inchiesta“. In: FERRARI (Hg.), 1409-1428.
- SCHRÖDER, H. et al. (Hgg.) (1991): *Subject-oriented Texts. Language for Special Purposes and Text Theory*. Berlin: de Gruyter.
- SCHWARZE, S. (2008): „Introduction. La notion de ,style' et l'écriture scientifique – état d'art“. In: REUTNER/SCHWARZE (Hgg.), 1-22.
- SKUDLIK, S. (1990): *Sprachen in den Wissenschaften. Deutsch und Englisch in der internationalen Kommunikation*. Tübingen: Narr.
- SERIANNI, L. (2006): *Prima lezione di grammatica*. Roma/Bari: Laterza.
- SOBRERO, A. A. (2006): „Intorno alle lingue della comunicazione scientifica“. In: CALARESU/GUARDIANO/HÖLKER (Hgg.), 1-14.
- SOUMELA-SALMI, E./DERVIN, F. (Hgg.) (2006): *Perspectives interculturelles et interlinguistiques sur le discours académique*. Department of French Studies, University of Turku. www.hum.utu.fi/oppiaineet/ranskankieli/tutkimus/julkaisut/BOOK.pdf.
- SPILLNER, B. (1996): „Interlinguale Stilkontraste in Fachsprachen“. In: SPILLNER (Hg.): *Stil in Fachsprachen*. Frankfurt a.M. et al.: Lang, 105-137.
- TAVONI, M. (2002): „Caratteristiche dell'italiano contemporaneo e insegnamento della scrittura“. In: BRUNI/RASO (Hgg.), 139-152.
- WEINRICH, H. (1989): „Formen der Wissenschaftssprache“. In: *Jahrbuch 1988 der Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 119-158.
- ZIMAN, J. (1998): „Essay on science and society“. In: *Science* 282, 1813-1820.
- ZIMAN, J. (2000): *Real Science. What It Is, and What It Means*. Cambridge: C.U.P.